

Andrea Cuomo

■ «Aiutateci ad aiutarvi». Ha la potenza di uno slogan concepito da un bravo copywriter l'appello recapitato dai medici di emergenza con una lettera scritta dalla Simeu al governo, nelle persone del premier Giuseppe Conte e del ministro della Salute, Roberto Speranza. Un messaggio in una bottiglia che naviga in un mare tempestoso e che rischia a ogni secondo di infrangersi contro gli scogli.

Notizie dalla trincea: i medici non ce la fanno più. Mancano gli strumenti, le protezioni, gli uomini, i riposi, la lucidità. Arrivano solo pacche sulle spalle (a distanza) e ringraziamenti. Che fanno piacere ma non servono. Eppure Palazzo Chigi non sembra riconoscere questo ruolo faticoso. «Dispiace constatare - scrive Roberto Manca, presidente nazionale della Società italiana della medicina di emergenza e urgenza - che le misure previste dal decreto in discussione non prevedano nessun intervento a so-

L'sos dei medici di emergenza «Dovete aiutarci ad aiutarvi»

Lettera al governo: «Poco sostegno a chi è in prima linea Non solo gratitudine, urgono personale e strumenti»

stegno del Pronto soccorso e della medicina d'emergenza-urgenza» Eppure «i professionisti dell'emergenza-urgenza sono in prima linea in tutti i pronto soccorso d'Italia e mai come in questo momento rappresentano un esempio di lavoro multidisciplinare, in stretta collaborazione con tutti gli specialisti che accorrono in aiuto e sostegno ai malati, tutti

I RIANIMATORI

Scrivono a Mattarella: «Ci dia una mano ad avere più mascherine»

insieme a combattere la battaglia contro questo nemico tanto silenzioso quanto veloce».

Che cosa chiedono i medici? «Servono dotazioni organiche e strutturali, aumento dei posti nella specializzazione di Medicina d'emergenza-urgenza, organizzazione delle Obi (Osservazioni brevi intensive, ndr) e terapie sub-intensive di medicina d'urgenza. Siamo al vostro fianco tutti i giorni tutto il giorno». Manca in realtà vede anche il bicchiere un po' pieno: «Ci stiamo anche rendendo conto che è in atto lo sviluppo di una nuova consapevolezza del nostro ruolo e la

società civile tutta ci sta dimostrando in vario modo tanta gratitudine ed empatia». Ma non vuole che questo spirito si disperda con l'emergenza: «Il nostro augurio è che, una volta superata questa crisi, non vengano archiviate le necessità, le problematiche che attagliano in tutta la loro gravità il sistema dell'emergenza-urgenza e con essa il Pronto soccorso italiani».

Altro appello, altra lettera, stessi guai. I rianimatori si sono rivolti direttamente al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Con una lettera firmata da **Alessandro Ver-**

gallo, presidente dell'Assoi-Emac, l'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani. Emergenza area critica, per chiedergli un aiuto ad avere più mascherine. «Le scrivo in rappresentanza dei medici anestesisti rianimatori e dell'emergenza-urgenza, coloro ai quali in primis sono affidati tali pazienti, per chieder-

LA CROCE ROSSA

Un appello per arruolare sanitari disponibili

All'sms rispondono in 100

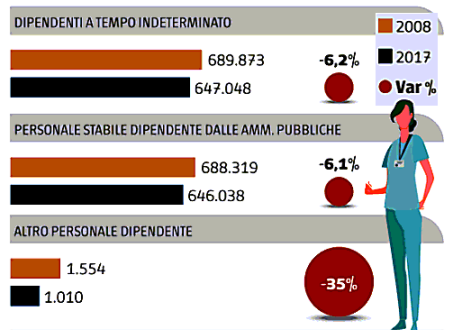
del problema costituito dalle esigue scorte dei dispositivi di protezione individuale (Dpi), soprattutto di quelli con i livelli di sicurezza più alti, adeguati alla prevenzione dei contagi nelle manovre cliniche più suscettibili di contatto diretto con il virus, quali sono quelle messe in opera sui suddetti pazienti per sostenerne la funzione respiratoria». Una carenza che, scrive Vergallo, «rischia di paralizzare o quantomeno di rallentare, soprattutto nelle realtà regionali a oggi maggiormente colpite dalla pandemia, l'efficacia del loro impegno nel tentativo di salvare il maggior numero possibile di vite umane».

E poi c'è la Croce Rossa. Che chiede a gran voce, a braccetto con il ministro della Salute, «medici, infermieri, operatori socio sanitari e personale sanitario con disponibilità immediata per supporto nelle aree più colpite». Al numero 4353535 hanno mandato un sms circa cento adesioni. Qualcosa si muove anche in trincea.

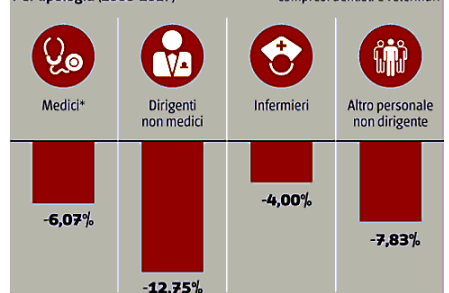


SSN, SEMPRE MENO PERSONALE

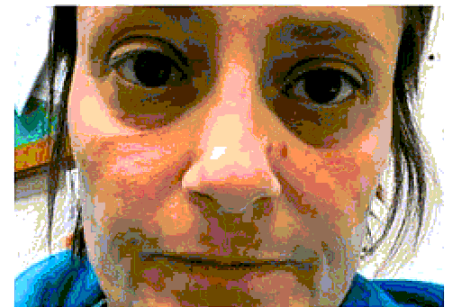
Quanto sono diminuiti (numero dipendenti e var.%)



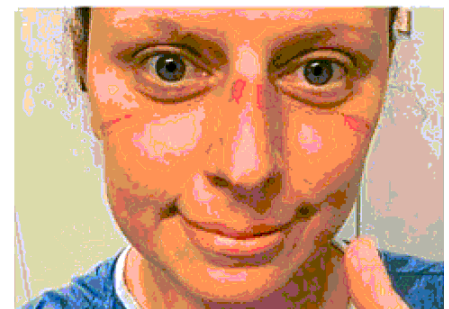
Per tipologia (2008-2017) *compresi dentisti e veterinari



FONTE: Ufficio parlamentare di bilancio, 2 dicembre 2019 L'EGO - HUB



I SEGNI DELLA GUERRA Da destra, Nicola Sgarbi, medico, le infermiere Sabina Maoddi, Alessia Bonari, Martina Benedetti, e Sara Colombo e l'anestesista Vivian Pernicaro mostrano i segni che ha lasciato loro sul viso la mascherina



Felice Manti e Edoardo Montoli

■ Mentre la Regione Lombardia si dispera per reperire 150mila mascherine monouso e s'infuria con la Protezione Civile per le 250mila arrivate simili a «carta igienica» alcuni imprenditori italiani s'ingegnano di realizzarne a milioni secondo le normative, dopo che dall'estero ne è stata bloccata la vendita. A Bergamo invece, nel focolaio del Coronavirus, qualcuno fa arrivare l'ordine al personale sanitario: «Sterilizzare le mascherine usate». Siamo nella centrale di sterilizzazione dell'ospedale Papa Giovanni XXIII, dove arrivano tutti gli strumenti contaminati dalle sale, dai broncoscopi ai singoli oggetti usati dal personale sanitario, per essere sterilizzati: l'ordine sarebbe firmato dal procuratore speciale in materia di ma-

PANICO NEL BERGAMASCO, LA SOCIETÀ FORNISCE IL «GIOVANNI XXIII»

L'ordine choc alla centrale di sterilizzazione: «Riciclate le mascherine già usate in corsia»

Il responsabile nega di aver dato l'ok, poi dice: «Lo chiedono gli ospedali»

Direzione operativa sterilizzazione stante l'eccezionalità della situazione, la possibilità di trattare le mascherine Ffp2/p3 usate, con macchine sterilizzatrici al gas plasma, rendendole riutilizzabili». La centrale è stata appaltata da tempo ad una ditta esterna, la Servizi Italia, che ha assunto i dipendenti con un contratto da lavanderia industriale. Ma tra loro ci sono per ovvie ragioni anche diversi infermieri professionali, che, alla lettura della nuova disposizione del «procuratore speciale» della Servizi Italia, sono saltati sulla sedia: steri-

lizzare le mascherine usate e necessarie alla loro protezione dal virus? Per poi indossarle nuovamente? Non bastasse il loro nome, «monouso» o l'evidenza, anche le istruzioni di base delle mascherine Ffp2 e p3 ne vietano in modo assoluto il riutilizzo, la riparazione, il tentativo di rigenerazione: «Non alterare, modificare, pulire o riparare questo respiratore». C'è pure una sigla ad indicare il divieto di riusare: «NR, non riutilizzabile (solo per un turno di lavoro)». E oltre all'obbligo di verificarne la scadenza entro 3 mesi c'è il divieto di

sottoporle a temperature superiori a 38 gradi, temperatura che la macchina sterilizzatrice al plasma supera. Non a caso, l'ospedale non ha mai nemmeno pensato di far risterilizzare le mascherine monouso dei propri dipendenti con quei macchinari, cosa che se fosse stata fattibile sarebbe stata messa in atto da un pezzo, evitando una corsa contro il tempo a tutte le istituzioni.

Il Procuratore speciale del centro, contattato dal *Giornale*, prima nega poi parla di «una richiesta avanzata da alcuni ospedali». Abbiamo provato a

chiedere chiarimenti sull'iniziativa choc della società appaltatrice anche all'ospedale bergamasco, ma non è arrivata alcuna risposta, neanche in serata.

Alla centrale di sterilizzazione, a partire dal 5 marzo, per via dell'emergenza, era stata data indicazione tassativa di proteggersi: nel corso del lavaggio degli strumenti e nella fase di asciugatura tramite soffiatura con aria compressa, gli infermieri possono respirare i vapori. E per i rischi che si corrono, non solo vi è l'obbligo di mascherine Ffp2 e p3, ma anche di guanti e visiere. Ieri l'ordine di indossare mascherine usate e poi sterilizzate. Una pratica mai vista che ha lasciato nel panico molti dipendenti, nel terrore che senza effettiva protezione, lì dove si sterilizzano tutti i ferri provenienti dai reparti Covid, contagiati da oggi sarà fin troppo facile.